

Il decreto salva banche e le conseguenze sui risparmiatori

Il tema di grande attualità in questi giorni è quello delle perdite dei risparmiatori per il decreto salva-banche. E' una questione complessa, per la quale è utile chiarire le questioni tecniche di base.

Ne parliamo con Giulio Tagliavini, Ordinario di tecnica bancaria all'Università di Parma.

1. Prof. Tagliavini, che cosa prevede la normativa sul bail-in di cui tanto si parla?

Il principio del bail-in è molto semplice. Si tratta di far partecipare il depositante alle spese corrispondenti al buco che si dovesse un giorno definire nel bilancio di una banca. Se la banca fallisce, esiste per questo uno sbilancio, che è poi l'impossibilità di rimborsare tutti i risparmiatori. Qualcuno deve per forza coprire la differenza che si è formata.

Ma questo buco, questa differenza, non dovrebbe essere pagata dagli amministratori o dai manager della banca?

In astratto sicuramente sì. La colpa è sicuramente loro. Ma di fatto è impossibile che i vecchi manager possano avere capitali sufficienti per pagare il danno che hanno fatto. Se una banca è insolvente, lo è per una cifra sempre enormemente superiore al patrimonio degli amministratori. Occorre dunque che le perdite siano coperte in altro modo.

Chi pagherà allora queste perdite?

Le regole esistono in base alla scelta che è stata fatta. I candidati a pagare sono i clienti della banca, l'erario pubblico, le altre banche. Non esiste una soluzione giusta e una sbagliata. Sono tutte sbagliate. Pagherà infatti qualcuno che non ha colpa. Se paga l'erario pubblico, ne consegue che tali somme saranno prelevate dalla fiscalità generale, e quindi pagheremo un poco tutti. In questo caso ce ne accorgiamo poco, ma non è una soluzione equa. Se pagano i clienti della banca, ne consegue un effetto iniquo per risparmiatori "inconsapevoli", che non avevano sicuramente gli strumenti e le conoscenze sufficienti per capire i rischi che correvano. Se pagano invece le altre banche, ne consegue un effetto iniquo per banchieri ed azionisti di banche che sono rimaste lontane da comportamenti fraudolenti o semplicemente sbagliati. Ne consegue che la soluzione deve esistere e sarà sbagliata.

Secondo lei quale soluzione è opportuna?

La soluzione del bail-in, che è stata introdotta dalla normativa europea, in tanti casi è sbagliata. Le banche non falliscono per loro sfortuna, ma quasi sempre per errori di gestione da parte dei loro manager. I risparmiatori non possono per definizione conoscere le malefatte in corso di attuazione. Per questo esiste un meccanismo di vigilanza (in Italia principalmente realizzato da Banca d'Italia e per le banche di maggiore dimensione direttamente in capo alla BCE).

Se una banca fallisce il più delle volte è un problema di vigilanza, non di scarsa accortezza del risparmiatore. Ci sembra equo che il danno sia coperto dall'ente che vigila, se si tratta di una disfunzione della relativa azione di vigilanza, o dalle casse pubbliche, se si tratta di inidoneità delle norme che attribuiscono compiti di vigilanza. Il pubblico dei risparmiatori ha il diritto di ritenere che la funzione di vigilanza sia efficace e di addebitare al colpevole la relativa eventuale disfunzionalità. La Costituzione della Repubblica tutela il risparmio. La Vigilanza è uno strumento di attuazione di questo principio costituzionale. E deve funzionare.

Testimonianza raccolta da Riccardo Forni, giornalista, Presidente dell'Associazione Stampa di Ferrara.